

FARE CORPO

Non so perché, ma quando mi è stato assegnato questo tema la mia mente è corsa al Corpo degli Alpini. Nel paesello dove vado per stare con i nipoti, non è raro vedere il gruppo degli Alpini impegnato in attività di volontariato; chiacchierando con loro, e in particolare con l'altro nonno dei miei nipoti, si avverte subito il profondo "spirito di corpo" che li anima. Mi è venuto in mente anche un bel canto degli Alpini, *Il testamento del Capitano*:

[...]

*E io comando che il mio corpo
in cinque pezzi sia taglià.*

*Il primo pezzo alla mia Patria
secondo pezzo al Battaglione
il terzo pezzo alla mia Mamma
che si ricordi del suo figliol.*

*Il quarto pezzo alla mia bella
che si ricordi del suo primo amor.
L'ultimo pezzo alle Montagne
che lo fioriscano di rose e fior!*

Sorretto da una melodia tanto semplice quanto efficace, questo testo è commovente e ci porta in un clima molto particolare. Eppure, se lo rileggiamo con un po' di disincanto e di distacco critico, appare evidente che siamo tra il surreale e il macabro: un cadavere fatto a pezzi, recapitati ai vari destinatari. Ma si fa fatica a mettersi in questa prospettiva: a parte la mamma e la donna amata, coloro a cui sono destinati i pezzi sono entità di altro livello: la Patria, il Battaglione, le Montagne. La sola parola che trovo per descrivere questo spirito è "comunione": il corpo spezzato dato per rinsaldare un legame che va oltre la morte. E il "che si ricordi" richiama il "fare memoria".

Non me ne intendo di calcio ma alcune partite le guardo e sono stato colpito dal commento di un cronista televisivo: a suo dire, il nuovo commissario tecnico della Nazionale è particolarmente abile nel creare "lo spirito di corpo", a costo di rinunciare a giocatori che sono indubbiamente dei campioni ma sono troppo individualisti. Sto scrivendo all'indomani di Norvegia-Italia e finora i risultati gli danno ragione.

Nei Collegi universitari più prestigiosi e di antica data (in Italia, ad esempio, il "Ghislieri" e il "Borromeo" di Pavia) le matricole sono tradizionalmente sottoposte a prove di ogni tipo. In quel contesto non è solo goliardia, né tanto meno nonnismo prepotente e vessatorio: le matricole sono costrette a

solidarizzare tra di loro e a conoscere tutti – ma proprio tutti! – gli altri collegiali. Questo crea delle conoscenze e amicizie che si manterranno per tutta la vita, tra persone che sono lì perché sono di altissimo livello e destinate a rivestire ruoli importanti. Uno di loro mi spiegava: “Io sono un matematico e se un altro (ad esempio, un biologo) mi chiederà un aiuto o una spiegazione, non esiste che io glieli rifiuti; a mia volta so che potrò contare sull’aiuto, sul piano scientifico, dell’economista, del filosofo, del linguista... perché ex-Borromiani come me.” Spirito di corpo, appunto.

Ho già accennato allo spirito di comunione che, per noi, ha al centro il Corpo del Signore. Siamo chiamati a “fare corpo” attorno al *Corpus Domini*, il Corpo e Sangue di Gesù. Non una volta all’anno, in processione una sera di giugno; e non in fila verso l’altare per assumere dentro di noi la particola consacrata: ma tutti i giorni e ovunque, a cominciare dalla propria famiglia e dalla comunità parrocchiale. Il che non è né facile né scontato a nessun livello, se penso a quante volte papa Francesco chiede di non alimentare *lobby* e *gossip*, ossia consorterie e pettegolezzi: difficoltà che chiaramente lui incontra nella sua vita quotidiana – ed è nel cuore della Cristianità, presso la tomba di Pietro!

Mi pare di notare che nella nostra parrocchia da qualche tempo sia più diffusa la volontà di “fare corpo” non solo all’interno delle varie realtà – Oratorio, coro, San Vincenzo, Terza età, Gruppo missionario, La Palma, ecc. ma anche tra di loro. Però può darsi che questa sensazione derivi da un mio personale maggior coinvolgimento che, dopo tanti anni, va al di là della semplice partecipazione alla Messa festiva. E allora devo trarne una conseguenza, ossia la convinzione che il “fare corpo”, il sentirsi parte di una realtà condivisa con altri, non dipenda tanto dalla realtà stessa o dagli altri: *dipende da me*, dal mio aderire alle proposte molteplici che vengono fatte dai sacerdoti e da chi è più attivo di me.

Dai giovanissimi alla terza età, ce n’è per tutti: questo è il momento in cui riprendono tutte le attività parrocchiali, e quindi il tempo migliore dell’anno per aderire a quelle che meglio corrispondono alla sensibilità e alle capacità di ciascuno. L’obiettivo però è di fare nostro quanto ci insegna il Catechismo:

“Il paragone della Chiesa con il corpo illumina l’intimo legame tra la Chiesa e Cristo. Essa non è soltanto radunata attorno a lui; è unificata in lui, nel suo corpo. Tre aspetti della Chiesa-corpo di Cristo vanno sottolineati in modo particolare: l’unità di tutte le membra tra di loro in forza della loro unione a Cristo; Cristo Capo del corpo; la Chiesa, Sposa di Cristo.” (CCC 789)

Di fronte a questa prospettiva, gli esempi di “fare corpo” che ho dato all’inizio impallidiscono e perdono sapore.

Gianfranco Porcelli